

FRANCESCO FRASCA

OPERAZIONI MILITARI  
E RILEVAMENTI TOPOGRAFICI  
NELLE PROVINCE ILLIRICHE

L'arrivo di Bonaparte in Italia del Nord sconvolse per molto tempo la calma secolare dell'Adriatico veneziano. Molto rapidamente, Bonaparte prese coscienza del sostegno che questo mare poteva dare alle sue operazioni. Così dal giugno 1797 costituì una flottiglia per porre il blocco alle coste della Romagna e al porto di Trieste in mano degli austriaci. Ma, fatto più significativo, Bonaparte prese contatto con il contrammiraglio Brueys, comandante della squadra di Tolone, per il tramite del ministro plenipotenziario presso la Repubblica di Genova Guillaume Faipoult, per decidere a quali operazioni la squadra del Mediterraneo dovesse partecipare nel golfo di Genova e in Adriatico. L'8 giugno 1797, in risposta, il contrammiraglio Brueys inviò un ufficiale del suo stato maggiore — *l'enseigne de vaisseau* Lachadenède — al quartier generale di Bonaparte per confermare la sua disponibilità ad entrare in Adriatico <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> René DE LACHADENÈDE, *La France en Illyrie et les opérations maritimes côtières*, in «Revue historique des armées», Ministère de la Défense, Château de Vincennes, 1, 1982, pp. 72-89.

A Parigi il vice-ammiraglio Truguet, ministro della Marina, approvò senza indugio questa decisione, e il 2 luglio 1797 una squadra navale partì da Tolone per Venezia via Corfù, primo episodio della collaborazione di Brueys alle campagne di Bonaparte, che finirà tragicamente ad Abukir.

Ma al di là del semplice sostegno delle sue operazioni terrestri, Bonaparte vedeva nell'Adriatico «una rotta marittima importante, capace di servire la sua strategia verso l'Est, il suo sogno orientale...» Venezia non era più il grande porto il cui traffico per secoli aveva caratterizzato i mari, ma le coste dell'Adriatico e Corfù potevano diventare delle basi marittime avanzate, capaci di neutralizzare Malta e di sostenere delle operazioni verso l'Oriente.

Per un conquistatore come Bonaparte agire partendo dall'Adriatico voleva dire possederne le coste, installarvi delle basi e crearvi una marina. Così egli non cessò, ad ogni trattato di pace, d'imporre delle condizioni favorevoli ai suoi progetti, assicurandosi poco a poco il possesso di tutte le coste. Così l'attività marittima si trovò strettamente legata, durante tutta l'epopea napoleonica, alle operazioni terrestri e alla situazione politica dei paesi rivieraschi.

A conclusione della prima campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte, furono i preliminari della pace di Leoben, il 18 aprile 1797, che stabilirono l'influenza francese sulle rive dell'Adriatico; Venezia e le Isole Ionie venivano date alla Francia mentre l'Istria e la Dalmazia erano date all'Austria. Questa spartizione della Repubblica di Venezia fu effimera, poiché il 17 ottobre dello stesso anno il trattato di Campoformio consegnava Venezia con i territori del Veneto all'Austria, ma definiva la preponderanza della Francia in Italia per il tramite delle “repubbliche sorelle”.

Nel 1798, quando la Seconda Coalizione forzò la Francia ad evacuare tutta l'Italia, salvo Genova e le Isole Ionie, non restò più un solo francese sulle coste dell'Adriatico. Ma la vittoria di Marengo e il trattato di Lunéville (nel febbraio 1801) ristabilirono l'egemonia della Francia in Italia settentrionale, dove venne costi-

tuita la Repubblica italiana nel 1802. Venezia e la costa orientale dell'Adriatico tuttavia restarono all'Austria e le Isole Ionie sotto protezione russo-turca.

Occorse attendere la vittoria francese ad Austerlitz contro le forze della Terza Coalizione e il trattato di Presburgo (nel dicembre 1805) per rivedere la Francia riprendere veramente piede in Adriatico con la presa di Venezia, del Friuli, dell'Istria e della Dalmazia fino a Cattaro. Queste terre furono riunite al napoleonico Regno d'Italia, proclamato agli inizi del 1805, di cui il principe Eugenio, figliastro di Napoleone, ne divenne viceré.

Oramai per la Francia il famoso cammino verso la conquista dell'Oriente sembrava aperto. Ma il dominio dell'Adriatico mare era oramai consolidato? Sfortunatamente no, poiché due potenze navali erano presenti e ne contendevano il possesso alla Francia: la Gran Bretagna innanzitutto, che non aveva deposto le armi un solo giorno dalla rottura della pace di Amiens, nel maggio 1803; la Russia poi, che dal 1801, teneva una piccola squadra a stazionare davanti Corfù.

Per otto anni, fino alla caduta dell'Impero, la ricerca del controllo dell'Adriatico necessitò di una lotta marittima costante. I diversi episodi di questa lotta e le operazioni condotte al largo sono ben conosciute (la prima battaglia di Lissa e il sostegno logistico di Corfù).

Per contro l'occupazione francese, a partire dal 1806, della costa est dell'Adriatico dall'Istria fino a Cattaro, causò una attività marittima molto particolare, adattata a una costa molto frastagliata, disseminata di isolette e di canali, e senza mezzi di comunicazione terrestri. Su un tale teatro d'operazioni non erano presenti vascelli, fregate o corvette, ma unità più modeste, uno o due *bricks* o fregate e numerose unità costiere.

Sono queste operazioni poco conosciute che ebbero come contorno i rilevamenti statistici e topografici dei territori dell'Istria e della Dalmazia.

I primi dati su questi territorio sono riportati in una memoria che riassume lo stato delle nuove province: *Il prospetto statistico dei paesi ex-veneti ceduti a S.M. l'Imperatore e Re con la pace di*

*Presburgo 1805*, manoscritto datato Parigi 21 febbraio 1806 e firmato da Antonio Aldini, ministro segretario di Stato del Regno d'Italia. Il documento inizia con una frase che mostra come erano state raccolte le informazioni <sup>2</sup>:

Il prospetto che ho l'onore di presentare a Vostra Maestà Imperiale e Reale non è che il risultato delle notizie che cominciai a procurarmi dal momento in cui riaccesa la guerra, prevedi che la conquista di Paesi ex-veneti sarebbe stata un frutto immancabile della sue vittorie.

Facendo riferimento a statistiche venete redatte poco prima della caduta della Serenissima, la memoria fornisce il numero della popolazione, produzioni agricola ed industriale, il commercio, le monete, i beni ecclesiastici, il debito pubblico, l'esercito, la marina, ecc., con una parte speciale dedicata alla Dalmazia e all'Albania veneta <sup>3</sup>:

Venezia manteneva in tempo di pace 18 reggimenti di fanteria, 4 di cavalleria, e 1 di artiglieria. Ogni reggimento era di 8 compagnie, di 148 uomini in tempo di pace, e di 100 in tempo di guerra. I reclutatori alimentavano in gran parte questa truppa con i disertori di tutta Europa. Il resto era composto da Schiavoni. In tempo di guerra il completamento delle truppe di Linea si traeva dalle milizie, che erano una specie di guardia nazionali, organizzate in ogni provincia sotto il comando di vecchi ufficiali dell'armata. Gli uomini tratti da questa guardia e incorporati nelle truppe di linea, in Italia si chiamavano Cernide e in Dalmazia Craine. Le Cernide avevano il privilegio di non servire sul mare, e di non essere punite con il bastone. Ogni città aveva un corpo di artiglieri, chiamati bombardieri, esercitati ed istruiti a spese pubbliche. In mancanza di truppe regolari, questi corpi vegliavano alla tranquillità interna. Non sarebbe stato difficile riformare le antiche istituzioni (Craine e Cernide) a seconda delle leggi stabilite nel Regno d'Italia per la coscrizione e per la riserva.

<sup>2</sup> *Service historique de l'armée de Terre* (d'ora in avanti SHAT), MR 1383. Francesco FRASCA, *La Reale Marina Italiana in età napoleonica*, in «Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare», a. VIII, settembre 1994, pp. 135-181.

<sup>3</sup> Henri CONTAMINE, *Une source inexploré de l'histoire économique de l'Italie napoléonienne*, in *Studi napoleonici - Atti del primo e secondo congresso internazionale*, Firenze, Olschki, MCMLXIX, pp. 384-386. Vedi anche: Francesco FRASCA, *Documenti italiani per la storia militare del periodo della Rivoluzione e dell'Impero reperibili negli archivi di Parigi*, in *Studi storico-militari 1992*, Roma, Ussme, pp. 319-344; Id., *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 207-227.

Interessanti risultano le considerazioni del ministro Aldini sulle qualità delle truppe slave — in particolare croate — e dei marinai dalmati al servizio della Serenissima:

Gli Schiavoni e segnatamente i Morlacchi <sup>4</sup> sono coraggiosi, robusti, sobri, amanti del servizio sul mare, e capaci di disciplina, purché siano innestati in altri Corpi. Coltivando essi le terre di proprietà del Governo hanno, oltre il peso della decima, anche l'obbligo del servizio personale, a cui si prestano senza ripugnanza. Tutto ciò che concerne l'armamento terrestre traevasi dall'arsenale di Venezia... un vasto edificio difeso da altissime mura con un solo ingresso per acqua. Tutto ciò che è necessario a qualsivoglia armamento terrestre o marittimo vi si trovava raccolto. Cinquemila operai vi possono lavorare agiatamente. Vi sono 24 cantieri per la costruzione al coperto di vascelli da 74 o 80 cannoni. Ma siccome la Marina Veneta non era in antico composta che da galere e di altri legni sottili, così il canale di accesso non è abbastanza profondo per i vascelli, che costretti a sortire dall'arsenale disarmati, per recarsi a Porto Quieto in Istria a prendere la loro artiglieria quando sortono, e a depositarvela quando entrano.

In Istria Porto Quieto poteva dar asilo da sei a otto navi di linea. In questo luogo «vascelli che sortono da Venezia vanno a pigliarvi il vento, e a compiere il loro armamento o a disarmarsi quando rientrano». Altri porti erano «Pola capace di contenere qualunque flotta più numerosa»; Spalato, che «serve di scalo al commercio della Bosnia, ed è frequentato dai Greci. Non ha fondo per le fregate»; Cattaro «città fortificata dell'Albania veneta posta ai piedi del Monte Negro, in fondo del canale chiamato Bocche di Cat-

<sup>4</sup> Dal titolo XII del *prospetto statistico*: «L'interno della Dalmazia è abitato dai Morlacchi popolo rozzo, e che partecipa delle abitudini de' Tartari, e degli Slavi. Pieni di coraggio e quasi di ferocia non conoscono altro mestiere che quello delle armi, e non hanno altra passione che l'indipendenza e la caccia. Le proprietà di quasi tutta la Morlacchia spettando al Governo, i Morlacchi pagano per unica contribuzione la decima de' prodotti del suolo, e questi prodotti consistono nel solo frumento, essendo loro straniera qualsivoglia altra coltivazione... Più volentieri si danno alla vita pastorale, ed è perciò ch'io crederei facile così per la vastità del suolo, come per l'inclinazione degli abitanti, a moltiplicare in quel paese le mandrie di pecore, e le razze de' Cavalli. La Repubblica Veneta vi manteneva 4 reggimenti, e la vasta estensione delle praterie di pubblica proprietà darebbe luogo ad alimentarne un numero molto più grande. Del resto il Morlacco è bravo e generoso, e corre volentieri alle armi quante volte vi è chiamato. La Repubblica Veneta usava però la cautela di non organizzarli in reggimenti, ma bensì in compagnie che inseriva poi nei reggimenti italiani».

taro». Nel suo porto svernava la flotta delle galere altrimenti chiamata «flotta sottile». «Ha poco fondo sufficiente per le fregate e per i vascelli di linea».

A quel tempo erano reputati i migliori uomini di mare gli abitanti delle bocche di Cattaro, conosciuti sotto il nome di «Bocchesi». I «Dalmatini» in generale sono molto atti alla navigazione. I «Morlacchi» in specie fanno sui bastimenti il doppio servizio di soldati, e di marinaio. I «Rovignotti» sono peritissimi nella manovra, e si ridono di qualunque tempesta. I «Chiozzotti» sono gli emuli dei «Rovignotti», ma non si occupano che della navigazione dell'Adriatico.

Una volta che i francesi ebbero occupati i territori veneti, istriani e dalmati furono necessarie rilevazioni statistiche e topografiche utili ad aggiornare i dati già in possesso, visti i cambiamenti politici ed economici succedutisi dal 1797 al 1805.

Le operazioni iniziarono con la campagna del 1805. Dopo il passaggio dell'Adige da parte dell'armata franco-italiana, una sezione topografica di nove ingegneri, comandata dal capitano Cicille, fu incaricata di disegnare alla scala 1:50.000 la carta della riva sinistra dell'Adige, dalle alture di Montebello fino all'Alpone e la posizione nemica di Caldiero, con le ridotte e le trincee degli austriaci. Dal mese di novembre, quando la linea difensiva austriaca dell'Isonzo fu forzata, si fecero i rilevamenti topografici dei territori compresi fra il Tagliamento e l'Isonzo, e da Trieste fino alla foce del Tagliamento. Queste ricognizioni, poste sotto la direzione di Brossier, che aveva ai suoi ordini gli ingegneri geografi Denaix, Duvivier, Laignelot, Béraud, Pasquier e Cavaillier, costituirono una carta di 30 fogli per aree di 15x10 chilometri.

Il lavoro fu illustrato in una memoria scritta dagli ingegneri geografi francesi e dedicata, nel gennaio, 1806 al maresciallo Massena. Un annesso ad essa di quindici carte a colori ci mostrano i monti del Carso con le sue doline, Cormons, Gorizia...<sup>5</sup>

<sup>5</sup> SHAT, serie MR 1383, *Reconnaissance militaires du pays compris entre le Tagliamento et l'Isonzo*.

Con l'annessione della Dalmazia al Regno d'Italia, nuovi rilevamenti furono ordinati da Napoleone, che diedero la possibilità di produrre la carta manoscritta della Dalmazia, il cui disegno, eseguito con colori convenzionali, rendeva la natura delle diverse culture del terreno <sup>6</sup>.

Nel gennaio 1806 il generale Mathieu Dumas fu incaricato da Napoleone della ricognizione della Dalmazia. Egli ricevette le istruzioni a Schönbrunn dal maresciallo Berthier. Dumas recatosi a Zara ebbe appena il tempo di installare il suo ufficio, che fu trasferito all'*armée de Naples*. Prima di partire lasciò la sua sezione, costituita da Lasseret, Chaboud, Benedetti e Opezzi <sup>7</sup>, al generale del genio Poitevin, che comandava il Genio in Dalmazia a Spalato. La documentazione che qui viene presentata si basava su una carta del capitano del genio veneziano Zavoreo al 140.000 e su un vecchio catasto, alcune carte dei corsi dei fiumi, una carta topografica al 120.000 della Repubblica di Ragusa, delle bocche di Cattaro al 180.000 e della regione di Budua al 20.000. Prima di fare la ricognizione sul terreno, il generale Poitevin prescrisse di amplificare al 100.000 la carta di Zavoreo e di completare l'insieme con l'aiuto di mappe, sia per verificare la topografia sia per raccogliere i dati statistici e militari e scegliere i punti adatti alle triangolazioni. Nello stesso tempo vennero iniziate una carta di Zara al 50.000 e la raccolta di materiali per una carta della Bosnia. Lasseret al suo ritorno a Venezia, avvenuto nella seconda metà del 1806, portò con sé tutto il materiale raccolto: una completa ricognizione della Dalmazia in 16 fogli, i corsi della Cetina e della Nerenta, i territori di Spalato, Clissa, Salona, provenienti dai catasti, calchi di carte diverse sull'Albania e lo Stato di Ragusa, su una parte della Bosnia e della Croazia, la carta della Dalmazia di Zavoreo, le carte marine dell'Adriatico, le planimetrie di piazzeforti.

<sup>6</sup> SHAT, serie L III 173, *Dalmatie*. Bibliografia: Francesco FRASCA, *La cartografia militare dei territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia in età napoleonica*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 45-67.

<sup>7</sup> Il rilevamento topografico dell'Istria fu eseguito dagli ingegneri geografi Benedetti e Opezzi; quello della Dalmazia da Lasseret e Chaboud.

La carta manoscritta della Dalmazia fu inviata il 10 aprile al maresciallo Berthier. Il disegno, eseguito con colori convenzionali, rendeva la natura delle diverse colture del terreno. I territori limitrofi appartenenti all'Austria e alla Turchia furono tratti dalle diverse carte manoscritte e a stampa, comparate fra loro e riportate a scala. Una dettagliata memoria che illustrava la situazione venne anche allegata all'insieme. Al suo completamento partecipò anche il lavoro dell'ingegnere idrografico della marina francese Beutemps-Beaupré, che durante l'anno si era dedicato ad osservazioni astronomiche.

Si disegnò così la *Carta delle stazioni militari in Italia ed in Dalmazia*<sup>8</sup>, che fu rettificata nelle distanze ed accresciuta nel 1806, recando indicazioni delle città fortificate; le strade sono classificate in postali, praticabili per l'artiglieria e praticabili per le fanterie. Questa fu integrata nel 1808 dalla *Carta delle stazioni militari di navigazione e poste del Regno d'Italia*<sup>9</sup> comprendente parte dell'Italia settentrionale e centrale, sussidiata da una cartina generale d'Italia e della Dalmazia.

Durante la campagna di guerra del 1809 contro la Quinta Coalizione fu ricostituito il *Service topographique de l'armée d'Italie*, con personale tratto dal Deposito della guerra italiano, che si trovò di colpo quasi senza personale quando aveva in corso la redazione di una carta generale del regno d'Italia, in 12 fogli, con la Dalmazia, al 500.000; una grande carta idrografica dell'Adriatico, in 20

<sup>8</sup> Istituto Geografico Militare (d'ora in avanti IGM), cart. d'arch. n. 59/1, doc. n. 43, *Carta delle stazioni militari in Italia ed in Dalmazia fatta per ordine di S. E. il Ministro della Guerra nel 1803*. Rettificata nelle distanze ed accresciuta nel 1806. 1806, scala 1: 2.307.692. Estratto da IGM, *Catalogo ragionato*, Firenze 1934, p. II, p. 30.

<sup>9</sup> IGM n. 18 coll. Bianconi, *Carta delle stazioni militari di navigazione e parte del Regno d'Italia, eseguita nel deposito generale della guerra per ordine del Ministro della Guerra nel 1808, coll'aggiunta delle poste e delle stazioni conducenti agli Stati limitrofi secondo ciò che per lo passato praticate dalle armate o che presentemente è stabilito*. 1808, scala 1:500.000, dimensioni m. 0,94x1. Due fogli incisi su rame, montati su tela a stacchi, comprendente parte dell'Italia settentrionale e centrale. Estratto da IGM, *op. cit.*, p. II, p. 31.



fogli, al 175.000; una carta generale dell'Adriatico al milione. Per l'Austria la guerra non ebbe successo, e con il trattato di Schönbrunn la monarchia danubiana perse ogni accesso al mare. Essa dovette cedere, tra l'altro, il Sudtirolo all'Italia e le Province Illiriche alla Francia.

Tutto ciò portò agli ingegneri geografi una nuova incombenza. Un ordine inviato dal generale Sanson, il 16 febbraio 1810, fece conoscere definitivamente a Brossier il desiderio di Napoleone per una carta dei nuovi territori conquistati, di 38.410 chilometri quadrati. Il Governo austriaco aveva consegnato al generale Guillemont delle minute originali, in conformità al trattato di pace, per 265 fogli a 3 linee per 100 tese, rilevate alla *planchette* sotto Giuseppe II e comprendente la parte della Croazia composta da sei distretti militari, parte del comitato d'Agram sulla riva destra della Sava, il territorio di Trieste, il Friuli, il circolo di Gorizia, la Carniola, contenente i circoli di Laibach, d'Adelsberg e di Neustadt e la parte della Carinzia comprendente il circolo di Villach. Queste carte date al generale Guillemont non apportavano nulla di nuovo alla carta di von Zach per ciò che riguardava l'Istria veneta, quindi il generale Sanson prescrisse la levata topografica di questa regione, 150 leghe quadrate, per costruire una carta al 28.000. Al *Bureau topographique* si lavorava alla redazione della carta dei territori della pianura padana della riva destra del Po, che era stata la prima ad essere iniziata ma non era stata ancora terminata, essendo stata accantonata per occuparsi prima della carta dei campi di battaglia, poi della carta dei territori veneti, che fu accantonata a sua volta per iniziare la carta delle Province Illiriche.

Nel febbraio 1810 giunse a Milano Rousseau, un ufficiale che aveva già servito alle dipendenze di Brossier. Egli fu subito inviato a Laibach, presso il generale Marmont, per raccogliere i materiali topografici, che dovevano essere base della progettata carta. Rousseau divenne il capo operazioni per l'Istria e la Dalmazia.

Nel giugno 1810 Brossier trasferì il suo ufficio a Venezia e si recò in seguito in Istria, per ispezionare i lavori in corso, passando da Venezia a Trieste per vie interne, a causa della presenza della flotta inglese nell'Adriatico. In questo momento, e per ordine del

generale Sanson, su insistenza di Napoleone, tutti i topografi dei territori veneti dovettero sospendere le loro attività e furono senza eccezioni destinati al servizio in Istria, dove formarono una nuova sezione di cui Pasquier divenne il capo. In Veneto restò solo la sezione geodetica, composta da Moynet, Béraud, Cabos e Lecesne, che approfittò della consegna austriaca di materiale che era servito alla carta del generale von Zach e di alcune minute con scala a 3 linee per 100 tese, di grande precisione, per continuare i lavori in corso.

Per iniziare i lavori Rousseau ricevette come rinforzi gli esperti in geodesia Coraboeuf e Sion, i topografi Cicille e Benedetti, e nuovi ufficiali provenienti dal *Dépôt de la Guerre*: Véron, Clément, Chauvet e Lerouge. A questi furono aggiunti in un secondo tempo anche coloro che operavano nei territori veneti: Pasquier, Tugot, Denayer, Prato, Castellino e Martel che era appena rientrato dalla prigionia in Ungheria.

Le operazioni geodetiche consistevano: nella formazione di un reticolo del primo ordine avente per base un lato del triangolo di una delle catene fondamentali del reticolo d'Italia, quella del parallelo di Milano; in diverse catene secondarie basate sui triangoli di primo ordine e coprenti l'Istria veneta, dando anche alcuni punti dell'Istria austriaca e alcuni altri situati fuori della penisola, per permettere la giunzione con i triangoli austriaci; nella determinazione delle distanze alla meridiana e alla perpendicolare di Trieste; in quella delle longitudini e latitudini e delle alture al di sopra dell'Adriatico.

Alla fine di agosto la triangolazione del primo ordine era compiuta in Istria, mentre la realizzazione della topografia era a buon punto. Sul Quarnero esistevano buoni studi idrografici. Gli austriaci, a suo tempo, avevano eseguito una triangolazione sotto la direzione del generale von Zach. Grazie agli studi preparatori, ai calcoli e ai risultati numerici, restati nelle mani dell'ex-capitano dell'esercito austriaco Engelberg, già aiutante di campo di von Zach, acquisiti da Martinel, si riuscì a iniziare i lavori nel mese di luglio. La missione, che comprendeva Clément, Cicille, Soldan e quattro ausiliari, aveva come obiettivo il rilevamento di 120 leghe

quadrate. La sezione del Quarnero rientrò il 5 febbraio a Milano, avendo terminato tutto ciò che era necessario per la redazione della carta. In Italia, nello stesso tempo, i rilievi topografici dei territori veneti stavano per essere terminati per i territori compresi fra il Piave e l'Adige. Facevano seguito a quelli dei territori fra l'Isonzo e il Piave, già consegnati a Parigi al *Dépôt de la Guerre*.

Negli anni che intercorsero dal 1806 al 1809 operò in Dalmazia anche il Servizio idrografico della Marina francese, che intraprese alcuni rilevamenti sulle coste d'Istria e della Dalmazia, per la redazione dell'atlante *Travaux hydrographiques sur les côtes d'Istrie et de Dalmatie 1806-1809*<sup>10</sup>. A questo seguì un rapporto sugli stabilimenti di marina scritto dal generale Lauriston, uno sulla difesa del territorio scritto dal colonnello Sorbier e alcune memorie sulla Croazia militare (1810) inviate al *Dépôt de la Guerre*.

I territori limitrofi appartenenti all'Austria e alla Turchia furono tratti dalle diverse carte manoscritte e a stampa che si trovarono disponibili, comparate fra loro e riportate a scala. Venne anche allegato all'insieme una dettagliata memoria che illustrava la geografia del territorio e le sue risorse. Al suo completamento partecipò l'ingegnere idrografico della marina francese Beautemps-Beaupré, che durante l'anno si era dedicato ad osservazioni astronomiche. Conclusi i lavori di rilevamento, nel 1813 fu stampata in otto fogli la *Carta delle Province Illiriche*<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, serie 3 jj 216, *Plan de Trieste* e 6 jj 64 ter/A, *Travaux hydrographiques sur les côtes d'Istrie et de Dalmatie 1806-1809*. Bibliografia: FRASCA, *La cartografia militare...*, cit., pp. 95-97.

<sup>11</sup> IGM, cart. d'arch. n. 39/1, doc. n. 46. *Province Illiriche co' loro diversi stabilimenti e con una parte degli stati limitrofi compilati per ordine superiore nel Deposito della Guerra del Regno d'Italia nell'anno MDCCCXIII, compilata da Dom.co Pagani cap. ing. geografo. B. Bordiga incise le montagne. Incisa sotto la vigilanza di G. Bordiga capo incisore*. Epoca 1813. Scala 1:500.000. Dimensioni m. 0,37x0,52. Otto fogli incisi su rame. Orientazione normale. Longitudini calcolate dal meridiano dell'Isola del Ferro. Orografia e tratteggio a luce obliqua. Abitati principali rappresentati in pianta, tracciata la rete stradale. Estratto da: IGM, *op. cit.*, p. II, p. 224.

Alla Restaurazione, una convenzione fra il francese *Dépôt de la Guerre* e l'austriaco *Istituto geografico militare* di Milano dell'Imperial Real Stato Maggiore stabilì la restituzione dei documenti geodetici, topografici e statistici relativi ai territori veneti, istriani e dalmati nuovamente annessi all'Impero d'Austria. La consegna, per mezzo degli ambasciatori, continuò fino al 1° aprile 1817. In cambio della fornitura fatta dai francesi della copia di una riduzione inedita e manoscritta alla scala di 1:500.000 riguardanti tutti i territori situati fra Ginevra e il Mediterraneo, il Sempione, la Sesia, il Po e il Varo, l'Istituto geografico militare di Milano si impegnò a consegnare 12 esemplari della *Carte administrative du royaume d'Italie, y compris les ci-devant Provinces illyriennes*, ritoccate dopo la verifica dei dati tratti dalla riduzione di cui sopra si è menzionato. Di queste una copia, alla scala di 1:500.000, si trova oggi negli archivi del *Service historique de l'Armée de Terre* al *Château de Vincennes*.